

# itinerari dell'ascolano

di Mario Stipa

## Garulla ed Abbadia - 1<sup>a</sup> parte

Stanotte ho dormito poco e male; forse sono stati i semi di zucca della premiata ditta Israele Bachetti con negozio di fronte a S. Vincenzo ed Anastasio (ma tu guarda la coincidenza: in proseguo capirete il perché) dei quali nella precedente serata ho fatto incetta. Mi sveglio presto, praticamente all'alba; la giornata si presenta immediatamente lunga: è già caldo, siamo in pieno solleone e devo assolutamente programmare le ore a venire. Ricordo, nel dormiveglia, che qualcuno, giorni fa, mi ha parlato di una abbazia dalle parti di Amandola dove dei

monaci vivono, ai piedi dei Sibillini, in solitudine e dicono la Messa in latino seguendo il rito Tridentino. Le indicazioni fornitemi sono vaghe, ma non mi scoraggio. Quando sarò sul posto troverò la dritta per raggiungere la meta che ancora inconsapevolmente, ma fermamente, ho deciso di prendere ancorché assonnato. Caffè, poi ancora caffè, così tiro avanti fino alle sette dopo di che, sembrandomi un'ora decente e da gentiluomini per uscire, entro in auto. E' una bella giornata, serena e col cielo terso adattissima per girovagare tra le montagne. A quest'ora di gentilu-

mini in giro se ne vedono ancora pochi sicché il mio viaggiare per raggiungere Amandola si svolge nella quiete di un traffico praticamente inesistente e nella calma di una guida piacevole che mi consente di godere del paesaggio che mi si schiude davanti fitto di campi coltivati a lussureggianti granturchi e fiori turchini, tipici della stagione, che nascono ovunque sul ciglio delle strade. Il mio informatore mi ha lasciato detto solo alcuni nomi di contrade: Garulla, poi sempre a destra dopo Amandola, Rubbiano, tenersi sempre sulla destra e così via. Informazioni, ripeto, vaghe quindi mi dovrò affidare al naso o al caso. Giunto ad Amandola sosto un attimo poi, non chiedetemi perché, prima di entrare nella cittadina, giro a sinistra verso il cimitero alla ricerca di una indicazione che mi metta sulla pista giusta. Di lì a poco un bivio con alcune indicazioni: Rifugio Garulla e tanti altri nomi. Sono sulla pista. M'avvio, saranno sì e no le otto, per una strada larga e in leggera salita immersa nel verde e nell'ombra della folta vegetazione che l'avviluppa. Procedo lentamente guardandomi intorno; intravedo un nastro bianco serpeggiare nel folto bosco della collina su cui s'inerpica; quanto mi piacerebbe poterlo percorrere, chissà dove s'imbocca e, soprattutto, dove arriva e perché sale fin lassù dove non c'è una casa ma solo un fitto bosco che corona la cima del monte? Alcuni tratti della strada che sto percorrendo sono addirittura bui perché la montagna alla mia sinistra e le piante che accompagnano la via formano quasi una barriera impenetrabile ai raggi del sole ancora nascente. L'aria è frizzante. Fotografo una vecchia mietitrebbia abbandonata su un'aia e continuo il percorso. Incontro un primo bivio: a sinistra una sequela di frazioni mai sentite nominare prima: Casalicchio, Abbadia, Maglietta, Francalancia,

Cestoni. Ma la freccia per Garulla indica perentoriamente d'andare dritto. Mi fido e proseguo. Dopo un paio di chilometri la strada comincia a salire rapidamente, un paio di tornanti mi mettono in quota, il sole la fa da padrone, il cielo azzurro prende il sopravvento sull'immenso verde nel quale ero immerso e s'apre ai miei occhi un panorama unico. Scendo dall'auto per ammirarlo come si conviene. A sud ovest i versanti dei monti sibillini, di fronte a me ampi prati e pascoli, boschi e campi di colore giallo arancio per via del grano appena mietuto, striati in una miriade di righe impresse dai cingoli delle trebbiatrici e dagli sterpi ultimi residui del recente taglio delle messi. Altrettanti vasti campi, invece, spiccano per il verde rigoglioso del granturco nascente che ondeggia come un mare sotto lo spirare del vento. Il silenzio è assoluto.

Proseguendo, sempre ammirando il panorama che mi viene incontro, ad un bivio incontro due persone cui chiedo conferma del mio itinerario. Sembra che abbia sbagliato strada, per l'abbazia mi dovevo dirigere verso il Santuario della Madonna dell'Ambro, tuttavia sono qui e tra poco arriva il rifugio Garulla per cui, avendo tempo a disposizione, decido di affidarmi alla sorte e di non modificare l'itinerario. Superato il rifugio e ripianando la strada proseguo ancora; su una curva si apre un altro panorama mozzafiato, la posizione è tale che lo sguardo abbraccia almeno la metà delle Marche. Individuo, al di sopra di campi verdi e gialli, boschi, valli e prati, l'Ascensione, Montefalcone Appennino, Amandola e, poco oltre, Montefortino, quindi la Montagna dei Fiori col versante di Macchie da Sole, i Sibillini col monte di Amandola, e su una conca tra due picchi le strutture sciistiche degli alberghi di Sassotetto. Mi addentro per una strada che, →

